

Martedì 21 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 5

## I KILLER DEL CAVALCAVIA

■ TORTONA. Maria Letizia Berdini viene uccisa da un sasso perché uno del gruppo, la sera di venerdì 27 dicembre, ha un'idea. «Ci torniamo?». Gli altri si guardano in faccia. «Perché no? Siamo qui». Tutti sanno cosa vuol dire quel «Ci torniamo». Si prendono i sassi nel prato, accanto al parcheggio del Mercatone Zeta. Si va verso il cavalcavia della Cavallosa. Si butta no giù i sassi, e si va a casa. Un modo come un altro per fare qualcosa di diverso, di eccitante, in una giornata sempre uguale, passata a fare il manovale in un cantiere o la commessa in un negozio. «Sì, andiamo, ragazzi. Vediamo chi riesce a beccare le auto».

### Il supertestimone

A mettere i carabinieri sulla strada giusta è stato Roberto Siringo, 27 anni, chiamato Robertino perché è piccolo ed ha il cervello di un bambino. Invalidità riconosciuta, per problemi al cervello. È lui, il «supertestimone», a raccontare che verso la sera del 27 dicembre al Mercatone Zeta, tre minuti di auto dal cavalcavia, c'erano un po' tutti quelli che da tempo erano nel mirino degli investigatori. Ma Robertino pensa di essere furbo, e dice che si nel supermercato c'erano tutti, ma alle sette di sera tutti erano andati a casa. Un alibi perfetto, secondo Robertino. Ma Paolo Bertocco, il cugino dei Furlan, nega con forza: io non ero al Mercatone, e non ho mai portato Robertino con la mia auto. Si va ai confronti, e nel corso della notte il «supertestimone» diventa un indagato. I carabinieri sanno che «la banda del Mercatone» si divide da mesi a lanciare sassi alla Cavallosa, ed ora sa che quella sera i fratelli Furlan ed i loro amici sono presenti.

Trentatré giovani vengono portati nel corso della notte in caserme diverse, tutte lontane dalle telecamere. Ventiquattro ore di interrogatori e di confronti. Nessuna sirena davanti alla Procura. Poi, nella sera, la notizia confermata dal questore di Alessandria.

### Le indagini

«Ci sono otto giovani fermati. Sono accusati di omicidio o di concorso in omicidio». Si telefona nella casa, si sentono risposte disperate. «No, i miei figli non sono tornati a casa. Li hanno presi da ieri, e non so nulla», dice Giulietta Furlan. Parla dei figli Gabriele, 27 anni, il manovale, e del più grande, Franco, che sta per compiere trent'anni. Fa l'orchestrante, ed in un'intervista si era lasciato sfuggire: «Ma siete sicuri che siano ragazzi?». «Mio figlio non è tornato», risponde Maria Siringo, madre di Robertino. «Ha tanti problemi alla testa, ho paura che lo facciano morire». Si fa presto, a fare la lista dei fermati: i fratelli Sandro e Paolo Furlan, già in carcere. Gli altri Furlan, Gabriele e Franco. Poi Paolo Bertocco, 24 anni, operaio in una vetreria, e Loredana Vezzaro, 19 anni. Roberto Siringo, poi l'ottavo nome resta sconosciuto: «Lo stiamo ancora cercando, non era a casa».

### Sul ponte

Fa venire i brividi, il racconto di quella sera. «Ci siamo trovati sotto il portico delle Catenelle, vicino a piazza del Duomo, a Tortona. Avevamo due macchine: una la guidava Paolo Bertocco, l'altra Sandro, l'unico dei Furlan che ha la patente». Bertocco ha una Y 10, Furlan una Tipo, sequestrata l'altra sera. «Al Mercatone Zeta Robertino ha comprato quel cappello nero, da semella lire, con la scritta della Harley Davidson. Abbiamo scherzato, come sempre. Abbiamo comprato un po' di birra».

È ancora presto, per tornare a casa. Il parcheggio del Mercatone si sta svuotando, la compagnia continua a ridere e scherzare. Non c'è fretta, per tornare a casa. Non sono ville, le abitazioni che aspettano i Furlan e tutti gli altri. Letti stretti in camere strette, le liti su cosa guardare alla televisione, i soldi che non bastano mai, i genitori che si lamentano perché il lavoro non è fisso... «Ci torniamo?». Ma sì, torniamo sul cavalcavia. Non ci



Il pm Cuva durante una delle conferenze stampa tenute nei giorni scorsi. A destra Sergio Furlan e in basso una macchina dei carabinieri a Tortona

La Presse/Ansa

## I PERSONAGGI



### Gabriele Furlan

Gabriele Furlan è il grande accusatore e forse il «capo» del gruppo. Da ieri, il fratello maggiore dei Furlan, è in stato di fermo. Le accuse contro i fratelli sono circostanziate. «Sono stati loro. La sera del 27 dicembre, non è vero che sono rimasti a casa fino alle 22. Sono usciti alle 19.30, volevano andare sul cavalcavia. Li ho sentiti organizzarsi... Qualche giorno dopo dicevano che quella notte era successo un guaio grosso, hanno concordato un alibi; volevano accordarsi anche con mamma e papà».

### Paolo Furlan

Paolo Furlan viene arrestato insieme a Sergio e Sandro subito dopo le dichiarazioni dei testimoni. Nega da sempre di aver lanciato quei sassi dal cavalcavia, ma cambia due volte il suo alibi. Prima racconta: «Tutta la giornata del 27 dicembre l'ho trascorsa in palestra con un mio socio». Poi si corregge. «Sono stato con il mio socio a lavorare a Pontecurone. Dovevamo tinteggiare delle pareti di una casa. Alle 22 sono andato a cena con mio cugino Paolo Bertocco al circolo. Non ho tirato mattoni».

### Sandro Furlan

Sandro Furlan è finito in carcere insieme a Paolo e Sergio per le accuse di Gabriele e di altri amici. Nega tutto. «Ho cenato a casa quella sera e poi sono andato da Manuela, la mia fidanzata. Alle 23 sono rientrato a casa e sono andato a letto». E insiste. «Non so nulla di questa storia e di quelle balle che Gabriele dice di aver sentito dire da me. Ho commentato quanto era successo la sera del 27 dicembre sul cavalcavia come hanno fatto tutti in paese, nei giorni successivi».

### Sergio Furlan

Sergio Furlan è il più piccolo dei fratelli e l'unico ad essere fuori dal carcere, da sabato scorso, quando il gip l'ha rimesso in libertà. La sera del 27 dicembre non era ancora maggiorenne. «Quella sera ero in casa a guardare la Tv insieme a mia madre». Anche lui «incastrato» dal fratello maggiore, Gabriele il quale però, messo a confronto, nega tutte le accuse. «Non ho sentito parlare Sergio quando ero dietro la porta ad ascoltare gli altri fratelli. Ho solo immaginato che ci fosse anche lui».

### Paolo Bertocco

Paolo Bertocco è il cugino dei Furlan, da ieri anche lui indagato per l'omicidio del cavalcavia. Paolo è stato intercettato sul cellulare con la sorella Loredana; a proposito dei sassi le dice: «Sanno tutto i Furlan». Ma ad incastrarlo è il confronto con la testimonianza di Roberto Siringo. Paolo dice di conoscere solo di vista Roberto che invece dice di essere suo amico. «La sera del 27 sono stato a casa dalle 18.30 in poi». Siringo racconta una storia diversa. Su questa conoscenza si basa il suo alibi.

### Roberto Siringo

Roberto Siringo è entrato nell'inchiesta come il testimone che smentisce l'alibi di Bertocco. «Quel pomeriggio ho incontrato Bertocco. Erano le 17.30 e volevamo andare al Mercatone (il luogo dove secondo la polizia sono stati raccolti i sassi). Paolo si è allontanato ed è tornato poco dopo insieme a Gabriele Furlan. Siamo andati al Mercatone e lì abbiamo incontrato Paolo e Sandro Furlan. Siamo rimasti insieme fino alle 19. Anche Roberto Siringo, da ieri, è indagato per l'omicidio del cavalcavia».

«Speriamo davvero - dicono i pochi passanti - che siano loro. Ameno è finita. E così spariscono anche quelle telecamere, che ogni giorno portano Tortona in tutte le case, con la figura che facciamo».

Nella casa di Paolo Bertocco, la penultima nella strada tutta Madonne e Biancaneve, il padre Mario socchiude appena la porta. «Ho già detto tutto, andate via. Ho detto andate via».

### «Ora ho solo Sergio»

Urla dalla finestra anche a casa dei Furlan. «Mi è rimasto solo Sergio, non fatevi più vedere». Aveva aperto lo spumante, quando il ragazzo, ancora minorenni la sera del delitto, era stato riportato a casa. «Ed ora aspetto anche gli altri miei figli, perché sono tutti bravi e tutti innocenti», aveva detto sicuro. Nella casa di Roberto Siringo il telefono squilla a vuoto, poi la madre risponde. «Sapete qualcosa? Lo terranno dentro la caserma anche stanotte?». □ J.M.

# Confessa la banda dei sassi

## Una ragazza parla, non c'erano solo i Furlan

Un'idea come un'altra, quella di buttare i sassi in autostrada. Uno «scherzo» per passare il tempo prima di andare a cena. Lo facevano da mesi, e non erano ragazzini. Erano otto e sono stati loro - dice l'accusa - ad ammazzare Maria Letizia Berdini al cavalcavia. A non resistere più e a confessare sono stati Loredana Vezzaro, poi il cugino dei Furlan, Paolo Bertocco. «C'eravamo anche noi, quella sera...». Si beveva birra, un salto a casa. Poi tutti a ballare.

Un sasso così grosso?». Forse è uno dei Furlan. C'è una Mercedes che si ferma, un uomo che si mette a gridare il suo dolore. Si fermano altre auto. «Meglio andare via subito, ragazzi». Un salto a casa, per la cena. «Ci vediamo a ballare a San Giuliano, al "Al Don"».

### La banda

Passano i giorni. I telegiornali continuano a bombardare con le immagini del vetro spaccato della Mercedes, fanno vedere il sangue... «Ma quando la smetteranno, così si sta un po' tranquilli?». I carabinieri sanno che c'è una banda del Mercatone, non conoscono i nomi. Ancora la tv, con l'appello della sorella della donna ammazzata. «Io vi maledico...». Comincia la paura. Ci sono le prime lettere anonime. Gli inquirenti si avvicinano a casa Furlan, e Gabriele è preoccupato. «Sta a vedere che arrivano qui davvero». Ed allora - questa potrebbe essere la ricostruzione - ecco il colpo di genio, la furbata: «Se accusi i fratelli più piccoli, forse mi lasciano in pace». Quando i carabinieri arrivano e li portano via assieme agli altri, lui chiede di parlare «personalmente» con il Procuratore capo. «Sa, dottore, il 2 o 3 gennaio, ho sentito i miei fratelli parlare nella loro camera. Dicevano...». Era solo l'inizio di una storia di ordinaria follia.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

passa mai nessuno, non c'è pericolo di essere beccati. Ci vanno ormai da mesi. Piccoli sassi, che non facciamo troppo danno. Come quella sera di ottobre quando un automobilista, preso da un piccolo sasso, fermò l'auto e risalì alla scarpata. «Mi hanno ferito in autostrada - disse al custode del santuario della Madonna della Cavallosa - era venuto su a vedere chi è stato». «Ragazzate», disse la gente delle cascinie.

I sassi non sono un problema. Sono proprio lì, dove finisce il cemento del parcheggio, dopo le gomme di chi si butta via e le siringhe di chi si buca. Si può anche scegliere: ce ne sono di piccoli, di medi, di grandi... «Ci torniamo?». Partono, le due auto. Proprio il numero giusto: quattro su ogni vettura. Non si deve nemmeno allungare la strada. Quando si arriva in ter-

ritorio di Torre Garofoli, invece di girare a sinistra - verso le case dei Furlan e dei Bertocco - si va a destra ed il cavalcavia è a meno di un chilometro. Che festa, ogni sera, alla Cavallosa. Si beve birra, si scherza, e si tirano sassi. Non passa nessuno, da queste parti. Quelli delle cascinie vanno a letto presto, e dalla strada Cerca non si va da nessuna parte. Un sasso io, uno tu. Ma non contro le auto che arrivano, sarebbe troppo facile. Si deve guardare verso Voghera, calcolare la velocità dell'auto che arriva, e lanciare la pietra appena è passata sotto il cavalcavia. Oppure ci si sposta, si guarda verso Alessandria, e si ripete il gioco. Se senti il rumore secco del sasso sul metallo, hai vinto. «Bingo», si adesso lo puoi gridare. «Bingo, bingo». Ma stasera qualcosa è andato storto. «Chi è quel cretino che ha lanciato



Il racconto dei giovani che hanno ceduto. Le «gare» sul cavalcavia andavano avanti da tempo

## «Gridavamo "Bingo" quando colpivamo»

### Napoli, pietre contro mezzi dei vigili del fuoco

Il lancio dei sassi contro i mezzi dei vigili del fuoco sembra diventata una macabra moda. Gli episodi di violenza si ripetono da giorni in vari quartieri di Napoli. Ieri, alcuni ragazzini hanno ferito lievemente agli occhi due pompieri, Ciro Di Marino, 30 anni, e Ciro Scognamiglio, di 38, che stavano recandosi con un'autobotte al rione Arenaccia, nella zona di Poggioreale, dove era stata segnalata una fuga di gas. I teppistelli in erba, che sono poi fuggiti, hanno cominciato un tiro al bersaglio contro il camion: una pietra ha infranto il parabrezza del veicolo, e le schegge di vetro hanno colpito al volto i due vigili del fuoco, che sono stati medicati in ospedale. Anche l'altro ieri ci sono state numerose aggressioni ai vigili.

«Bingo, bingo», gridavano sul cavalcavia, quando il sasso colpiva l'auto che passava sotto. Bisognerà preparare lo stomaco, per ascoltare i racconti che i «ragazzi del cavalcavia» faranno agli inquirenti. Per ora hanno confessato Loredana Vezzaro, 19 anni, e poi Paolo Bertocco, cugino dei Furlan. Forse nella notte altri capiranno che non vale la pena continuare a negare. «I sassi? Li abbiamo lanciati per divertimento. Si andava a bere birra, e poi...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ TORTONA. La prima a cedere è stata Loredana, la donna del gruppo. Non è ancora sicuro che sia l'unica, perché il nome della persona colpita dall'ottavo ordine di fermo (l'accusa per tutti è omicidio volontario) non è stata resa nota. «Lo abbiamo individuato, ma non è reperibile», dicono in Procura. Forse è fuggito.

### Siamo stati noi

«Siamo stati noi - avrebbe detto Loredana - perché lanciavo sassi

era la nostra abitudine. Ma quella sera è successo un guaio. Un cretino, forse per fare vedere che era proprio forte, ha lanciato un sasso troppo pesante». Loredana lavora in un negozio, fa la commessa, ed è la fidanzata di Sandro Furlan, 25 anni, già in carcere assieme al fratello Paolo. Negli ultimi giorni non si è presentata al lavoro, all'Oasi, dove vendono solo scarpe. «Mi ha detto - dice il proprietario del negozio - che non se la sentiva di farsi vedere, dopo quello che è suc-

cesso al fidanzato».

Escono altri pezzi di verità. «Il cavalcavia era il nostro ritrovo. Non è che passavamo lì di un attimo a gettare i sassi, e poi via. C'era proprio una gara. Si lanciava uno alla volta, e gli altri guardavano chi riusciva a beccare le auto. Gli altri? Mentre si aspettava, si beveva birra o altro». La tragedia del 27 dicembre nasce dall'incontro fra i due fidanzati. Sandro va a prendere Loredana al negozio di scarpe. «Andiamo in centro, dagli amici?». Da lì il gruppo, con due auto, va al Mercatone. Poi la strada verso il cavalcavia. Sono in tanti, a Tortona, e soprattutto nelle cascinie di Torre Garofalo, a tirare il fiato, questa sera. «Se confessano, vuol dire che sono stati proprio loro, e noi possiamo stare in pace».

Proprio sulla strada che dal Mercatone Zeta porta a Torre Garofali abita, in una cascina, Carmela, 19 anni, indicata da tanti come «la fidanzata di Paolo Bertocco», quello che lavora in una vetre-

ria. Il fratello Renato è appena tornato dal lavoro. «Non ne possiamo più. Quasi ogni giorno i carabinieri o i poliziotti vengono a prendere mia sorella, le fanno domande, la sottopongono a confronti. Ma Carmela non è più fidanzata di quel Bertocco, ormai da ottobre, da quando hanno litigato al matrimonio di un'altra sorella. E poi ho saputo che il Bertocco picchiava mia sorella. Allora l'ho cercato io, e gli ho spiegato le cose. Vedi, gli ho detto, noi siamo otto fratelli. Ci siamo fatti e ci facciamo un c. così, per migliorare la nostra posizione, cercare di vivere bene. E sta sicuro che non sarà un Bertocco quello che viene qui e picchia una mia sorella. Da allora non l'abbiamo più visto».

Quasi nessuno, oggi, attraversa la piazza delle Erbe, davanti alla Procura. Chi deve passare, sta attento a non passare davanti alle telecamere puntate verso un palazzo vuoto: gli interrogatori ed i confronti li fanno in altre caserme.